



ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022

GUIDA ALLA VISITA





MIRAD'OR, L'OPERA D'ARTE CHE OSPITA L'OPERA D'ARTE

Il **Mirad'Or** è un piccolo cammeo sognato e realizzato dalla geniale creatività di Mauro Piantelli (De8_Architetti) e regalato alla comunità da un gruppo di imprenditori del posto. Esso si fonde perfettamente con il luogo in cui sorge seguendo armonicamente le linee naturali disegnate dalle montagne e dal paesaggio che si staglia sullo sfondo. Lo spazio espositivo abbraccia e protegge le tracce dell'antico lavatoio creando con esso un ponte concreto tra passato e futuro, ricordo e speranza. L'ex lavatoio, citato nel logo con la lettera M spezzata come le antiche pietre visibili a filo d'acqua, occupa lo spazio che fu del porto medioevale. Mirad'Or è in tutto e per tutto una occasione, un ambiente idealmente senza limiti: nell'acqua o dall'acqua, modula dentro e fuori a seconda delle necessità, talvolta incorniciando il belvedere o fungendo da tradizionale spazio espositivo, adattandosi ai possibili desideri e alle esigenze degli artisti che potranno lavorare in questo sogno contemporaneo. Mirad'Or è un'idea ambiziosa, già di per sé un'opera: inquadra il paesaggio circostante e lo trasforma completandolo.



INTRODUZIONE

La mostra **ADOLF VALLAZZA | SCULTURE** è sicuramente un'occasione importante per raccontare, prima dell'artista, il luogo in cui essa si svolge. **Mirad'or**, il sogno dorato di Pisogne, sta -passo per passo- assumendo tutte le forme di cui è capace. Abbiamo conosciuto questo luogo incantato da 'fuori' durante l'esposizione dei capolavori di Buren e, oggi, ci entriamo 'dentro' e scopriamo uno spazio al quale appartiene una dimensione di complicità inaspettata tra il luogo stesso e chi lo vive. Uno spazio in cui tutto è possibile e proietta chi ne entra in contatto in una costante dimensione di sogno. La sensazione, accompagnata dalla voce del lago, è quella di fluttuare sulle sue acque, quasi si fosse cullati dall'Arte stessa di cui la Natura nella quale si è completamente immersi è massima espressione. In questa sintesi tra materia, realtà e sogno è ospitata un'esposizione unica nel suo genere resa possibile dalla sinergia creatasi tra **Archivio Vallazza** e il **Comune di Pisogne** grazie a una intuizione dell'ideatore del percorso, Gianluigi Bianchi Trivulzi. **Adolf Vallazza**, classe 1924, si racconta attraverso 7 sculture che sintetizzano e riassumono in modo quanto più chiaro possibile la sua personalissima cifra stilistica. Dal figurativo, rappresentando oggetti 'sensibili' e reali senza però mai abbandonare i riferimenti al simbolismo, svilupperà in modo sempre più deciso un astrattismo e una rarefazione delle forme, a volte pura citazione, creando opere che sono di per sé aperte a una serie infinita di letture: un concatenarsi di 'possibilità'. Presenti in esposizione alcuni degli schizzi, espressione della sua formazione pittorica, che raccontano l'atto creativo di Vallazza, prima ancora che esso diventi forma concreta nella materia dei soggetti ritratti. A impreziosire il racconto la musica in sottofondo di Thomas Kostner, un filmato di Lucio Rosa dal titolo '*Adolf Vallazza-*



*sciama*no del legno antico' concesso da Studio Film TV e il trailer dello spettacolo 'Duel' della compagnia di danza Abbondanza/Bertoni, a testimonianza di un Vallazza prestatosi al Teatro in un dialogo e una sintesi completa tra le Arti.

Un ritorno, quello del nostro artista, dopo vent'anni di assenza, in città che è celebrato con l'esposizione di un suo Totem, in contemporanea e per tutta la durata dell'esibizione, visitabile -protetto tra i superbi affreschi del Romanino- in Santa Maria della Neve, che fu sede della storica mostra 'Miracolo a Pisogne' nel 2003.

E' doveroso ringraziare chi ha reso possibile e sostenuto questo vero e proprio momento di festa per la Comunità che vede partecipi, insieme con l'Amministrazione Comunale e la Provincia di Brescia, la storica cantina 'Remouage' e i ballerini della scuola di danza 'Associazione Artistica Danza Azzurra' che daranno vita alle opere del Maestro nel giorno della sua apertura al pubblico.

Infine, un grazie profondo -il più importante- a tutti coloro che sceglieranno di venire a conoscere e incontrare Vallazza e le sue Opere contribuendo così a dare senso e vita a uno tra i più superlativi capolavori presenti sul territorio: il Mirad'Or di Pisogne.

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022

VE스코VO

La prima scultura che incontriamo varcando l'ingresso del Mirad'or risale agli anni 70, periodo che rappresenta per Adolf Vallazza un momento di florida creatività. In particolare di quel tempo si ricorda la collaborazione con l'architetto tedesco Neckenik di Neuwied, città della Renania Palatinato in Germania, che gli commissiona diverse opere monumentali per chiese e luoghi pubblici e permette all'artista di affinare le doti di artigiano in relazione alla costante evoluzione del suo bisogno espressivo. Il titolo della scultura che ci apprestiamo a osservare, VESCOVO, ne descrive pienamente il soggetto. Il tema, nonostante l'evidenza e la dichiarata 'mezza idea' del tredicenne Adolf di diventare sacerdote, non è -almeno solamente- religioso. In effetti la struttura solida e ieratica, la tendenza allo sviluppo verso l'alto, anticipa anche in questo caso e in modo completamente naturale, ciò che nelle sue opere future sarà espressione non solo simbolica dell'amore totale per le sue montagne e del collegamento mistico, ovunque chiaramente riscontrabile, tra terra e cielo. In totale stile figurativo, sono riconoscibili -e con dovizie di particolari- i paramenti liturgici che rivestono l'abito talare: il mantello, la stola e la mitra con le fasce ricadenti sulla nuca. Si avverte la presenza dei decori e delle pietre preziose che normalmente ne ornano le vesti, sebbene siano essi solo accennati da discreti inserti lignei. La porosità del legno, materiale anche in questo caso proveniente da recuperi, non uniforme e non levigato, ne realizza una 'crudezza naturale' che offre al tatto - ed effettivamente anche allo sguardo- la percezione della presenza di tessuti differenti a lambire le carni del prelado. La scultura rappresenta il sacerdote probabilmente intento alla preghiera, con le mani giunte e lo sguardo severo che domina chi gli è di fronte in continuo contrasto tra significato e significante. Forse

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



è in contemplazione o forse in attesa, di qualcuno, di un segno. Un misticismo che proviene anche dall'etimo della parola che trae le sue origini dal greco *ἐπίσκοπος* (episcopos), -supervisore-, sorvegliante- e non a caso è il Vescovo che apre la nostra mostra quasi a proteggere il visitatore che si appresta al viaggio e le opere stesse. La morbidezza del legno esprime perfettamente la morbidezza delle mani, paffute, del vescovo. Mani nelle quali è evidente la presenza di due 'chiodi' come riferimento diretto alle mani del Cristo in croce: espressione di una sofferenza condivisa, del dogma ereditato e custodito. Anche il volto è descritto in modo minuzioso per quanto consentito dal materiale: guance e mento (riferimento al corpo fisico), ruvido e scavato, si contrappongono a una fronte (sede del logos) liscia e fresca quasi a sottolineare il fatto che l'anima sopravviverà al corpo. Non ultimo un riferimento costante al numero, forse non voluto, che è presente in molte opere di Vallazza, come nell'incrociarsi delle dita, ove ne scaturisce in modo leggibile il numero 5 (2+3). Il 3 della Trinità e il 5 simbolo dell' Uomo Universale -si ricordi la rappresentazione dell'uomo vitruviano-, dell'unione, della luce e del cuore.



COMPOSIZIONE

Dopo la lunga fase formativa legata al mondo del figurativo, l'interesse di Vallazza si dirige verso altri orizzonti. Alla definizione e alla perfezione quasi maniacale della forma, ricercata per esempio nel legno nuovo dei torsi, si contrappone tutta la sua produzione più matura che sfrutta in modo esplicito riferimenti e tratti stilistici tipici di correnti quali Cubismo, Futurismo ed Espressionismo. Pur tuttavia l'artista mai si discosta dall'obiettivo dichiarato di identificarsi in uno stile suo, unico e personale. Anche se connotata da una evoluzione evidente e costante, la sua ricerca formale è costruita su prassi via via fattesi fondamentali di quel modello espressivo e mai abbandona le forme archetipe tipiche del mondo contadino, instillate nella mente e nel cuore del giovane Adolf dalla vicinanza spirituale con il nonno materno, anch'egli artista, Josef Moroder Lusenberg. L'opera che abbiamo di fronte, Composizione, bene incarna il sunto di quanto sin qui espresso. Il legno, scolpito e incastonato, realizza -a secondo del punto di vista di chi ammira- forme, ombre e colori sempre differenti. Un'opera perfetta per descrivere il passaggio che porterà Vallazza a esprimersi 'sottraendo' al legno invece che caricarlo. Come per Michelangelo nel marmo di Vallazza -il legno-, è già presente l'opera: compito dell'artista è farlo uscire rendendo di carne ciò che fino poco prima abitava il sovrasensibile platoniano. Talvolta appare un albero -forse quello della Conoscenza-, altre il riferimento diretto all'infinito medioevale o un mappamondo e, altre volte ancora, è possibile scorgerci una astronave simile a quella di StarTrek. In ogni caso, e sempre, resta espressione di equilibrio, eleganza e contrasto tra spazio e materia, qui e là, quel luogo che si può scorgere guardandoci attraverso e che è tutt'altro rispetto a ciò che gli sta intorno.

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022

MENHIR

Nel 1988 il viaggio di Vallazza prosegue verso una semplificazione continua e una riduzione delle forme che progressivamente spingeranno le opere verso l'arcaico, il primitivo. Egli stesso si dichiara molto vicino all'arte africana di cui apprezza autenticità e forza ma per l'artista la vera ispirazione è da ricercarsi nella leggenda e nelle usanze dei popoli delle sue montagne. Le figure simboliche interessavano l'artista proprio per gli infiniti significati che le forme stesse potevano assumere e grazie alle quali raggiungere «un equilibrio armonico di composizione, di alternanza tra pieni e vuoti, linee e curve». Un equilibrio, che ormai stabilmente, è tratto tipico del suo stile. Con l'opera che stiamo osservando, Menhir, Vallazza incarna pienamente questo concetto. Non a caso è sufficiente la definizione del termine riportata su Treccani per spiegare in modo preciso l'intera opera, o almeno ciò che di essa si vede.

MENHIR (dal basso bretone men "pietra", e hir "lungo"). - Tipo di monumento megalitico costituito da una pietra allungata, di forma irregolare, ma talvolta vicina alla conica o alla cilindrica, per lo più lasciata grezza, infissa nel terreno a guisa di obelisco. Fu detto anche "peulmen" (peul "palo", men "pietra"); ma la sua denominazione più semplice e più propria è "pietra-fitta" (in franc. pierre levée).

In effetti è ciò a cui ci troviamo di fronte, ma non solo. Se osserviamo bene la figura nella sua interezza, la mente non può non essere catapultata nell'immediato sull'isola di Pasqua e scorgere nella sagoma di Menhir i volti dei Moai, le statue monolitiche cerimoniali tipiche del luogo. Così, in un vortice di magia, il legno sembra diventare pietra come gli intarsi di colore diverso aggiunti al legno stesso

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



disegnare naso e labbra. Inoltre, come per gli alberi da cui è ricavato il legno delle opere di Vallazza, anche le statue Moai dispongono di un 'corpo' ipogeo non visibile che funge, per esse, da radice, da congiungimento con la terra, da 'origine'. Ma c'è dell'altro e Vallazza scrive: «I menhir sono pietre millenarie trovate in queste zone e hanno dato il titolo a diverse sculture per le quali ho utilizzato tavole talmente belle sulle quali sono intervenuto il meno possibile, con una scrittura linguistica fatta di segni quasi barbarici. Li potevo realizzare solo quando trovavo la tavola adatta, altrimenti era persino inutile tentare. Solo così sentivo di attingere veramente alle origini di questa valle». Vallazza dichiara che era ed è «tutt'oggi troppo legato alla bellezza di queste montagne uniche al mondo, ho bisogno di loro, di passeggiare ed osservarle, di godere della loro vista, della verticalità di questi monumenti dolomitici che ho riportato nelle mie sculture». Se compiamo lo sforzo di girare intorno all'opera, dunque, essa cambia nuovamente e assume la sagoma di una vetta e gli stessi inserti, un tempo bocca e naso, diventano ora incastri di nube che reggono sicure la cima della montagna.

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



TOTEM

«Quindi ho cominciato a impiegare il legno vecchio grazie ad un avvenimento casuale: un giorno dalla finestra di casa ho visto scaricare una grande quantità di legno di un fienile di un antico maso destinato a essere bruciato per il riscaldamento, così ho chiesto al mio vicino di poterlo comprare. Da queste tavole sono nati i primi Totem». Non ci sono altre parole se non quelle dell'artista per parlare davvero di ciò che ci apprestiamo a osservare. Nel legno antico utilizzato per la creazione di questo gruppo di opere, così come per quasi la totalità della sua produzione, Vallazza non ricerca e trova solo il 'materiale' per i suoi lavori. Quel legno è intriso della Storia da cui attinge il suo significato. Le venature, i graffi, le superfici abrase dagli agenti atmosferici e dall'uso del materiale per mano di generazioni di uomini, sono esse stesse Opera d'Arte. Per Adolf più il legno è antico e consumato, più permette all'artista di incontrarne l' anima. Citando Licht, egli intride il legno di una sorta di 'Resurrezione'. Ci ricorda Vallazza: «in legni usati come pareti ho trovato spesso dei denti umani, incastonati. I legni più antichi diventano prevalentemente totem, (...) e in questo caso diciamo che ne rispetto l'essenza, l'origine, limitando il mio intervento (...)». In effetti il senso del Totem, così come nel significato del suo nome, è proprio in questa azione catartica. Esso è una entità naturale o soprannaturale dalla forte connotazione simbolica cui si resta legati per la vita e, inoltre, in antropologia sottointende le relazioni tra tribù: l'origine di una Tradizione. Nella realizzazione dei Totem dunque c'è, come sostiene il filosofo statunitense Huston Smith, il superamento della divisione tra animale e umano e un ricongiungimento naturale alla propria storia, alla propria Famiglia. In effetti osservando le figure cui ci troviamo dinanzi è indiscutibile l'avvertire qualcosa di

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022

conosciuto, comprenderne il significato profondo anche se apparentemente sembriamo confusi dagli incastri e dalle forme dai cui le opere stesse scaturiscono. Vallazza dichiara che i suoi Totem hanno preso in prestito solo il 'nome' dalla tradizione cui derivano al fine di dare forma a un immaginario fantastico per il quale si ispira al Surrealismo. L'accento al figurativo resta tuttavia presente anche se immediatamente lascia il passo alla stilizzazione e all'astrazione totale ricreando 'evocazione' allo stato puro. Il primo Totem che incontriamo sul percorso di visita si sviluppa tutto verticalmente. Di altezza ragguardevole, supera i 2.20 mt, sembra raffigurare un guardiano, un guerriero ancestrale solidamente retto in fase difensiva. Gli inserti chiari appaiono alla stregua di capelli provenienti da un copricapo\elmo che finisce e culmina in un oggetto appuntito, forse una punta di freccia. O ancora una serie di animali che sembrano stare in attesa, quasi scrutando e proteggendo ciò che è intorno e dentro chi osserva. Colpisce la profondità di uno sguardo (se c'è) che va oltre, che lascia avvertire la presenza di qualcosa di diverso da noi, di alto e proveniente da un mondo onirico che è tutto nascosto e al sicuro nel cuore dell'artista. Questa scultura fa certamente eco ad alcune leggende popolate da demoni, da streghe e altre miriadi di strane figure provvenienti dal dentro della montagna e che abitano l'inconscio del suo popolo. Il passaggio che porta lo stile di Vallazza dal periodo dei Torsi a quello dei Totem è da ritrovarsi in una maturità personale molto più consapevole e dunque espressione di una raggiunta serenità interiore. Si tratta in ogni caso e sempre di «archetipi eterni e simbologie universali che appartengono a tutti i popoli». Proseguendo sulla destra dell'esposizione troviamo un secondo esempio di Totem. Più evidente il riferimento naturalistico, probabilmente un albero (è ciò che appare nella mente di chi osserva nell'immediato) o ancora i 'pinnacoli della montagna' delle cime di Odle che si sono sedimentate nel profondo dell'uomo Vallazza, poi artista. Osservando la scultura non si può non essere attratti dal gioco di

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



incastrati che sono a formare il cuore dell'opera. Un groviglio, movimentato e mai fermo, che fa emergere tutta la potenzialità di colore, oltre che di forma, del legno provato dal tempo al quale conferisce una dinamicità spinta. Poche volte l'artista utilizza del colore in aggiunta al legno e solo quando è necessario a un completamento che sia comunque in favore dell'equilibrio del legno stesso. Osservando la parete opposta a questa opera possiamo incontrare l'ultimo Totem esposto al Mirad'or. A differenza delle precedenti, questa composizione non si sviluppa in altezza ma seguendo un andamento circolare che genera una forma, sebbene spezzata nella parte superiore da un taglio, più smussata e meno rigida. Forse un rimando alla ciclicità vichiana della storia, al tentativo nel cerchio spezzato di fermarne un attimo, o ancora alla filosofia medioevale e al tema dell'infinito -comunque corrotto- o ancora la macchina, il collegamento a una tecnologia che permette cambiamenti rapidissimi a una velocità sconvolgente. In ogni caso offre a noi, con quest'opera, l'opportunità di affrontare un ragionamento sul contrasto tra la curiosità per qualcosa di differente, diverso, nuovo e quella sensazione di angoscia che ciò che è sconosciuto porta irrimediabilmente con sé. I Totem si fanno carico di un ricchissimo e costante riferimento al Simbolo e sono, con le loro forme e incastrati, «origine, vita e morte, memoria».

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022

TRONO

Quando Vittorio Sgarbi racconta i troni di Vallazza riflette su come per poterli realizzare, l'artista, debba avere avuto una concezione regale della vita, per consentire a ciascuno sedendosi, di essere re o regina, di un proprio regno, immaginifico o reale, di sè. Prosegue poi -scrivendo- che non si dà trono senza re. In effetti Vallazza lo ha preso alla lettera e se osserviamo attentamente l'opera a cui siamo di fronte probabilmente un re possiamo scorgerlo. Quantomeno una figura antropomorfa, una entità con il volto coperto ma con gli occhi -due nodi nel legno- sbarrati, che è seduta, anzi, 'è' -in senso parmenideo- 'la' seduta. Dopo il primo colpo d'occhio, infatti, si distinguono chiaramente le linee che dividono le braccia\bracciolo dal busto\schienale e la sensazione sedendosi è quella di salire sulle gambe di questa immaginifica figura ed esserne avvolti, facendosi abbracciare. Essa sembra indossare un abito medioevale e che lo stesso sia finemente decorato da pigmenti di colore rosso che sottolineano due fori al centro del busto e limitano in modo deciso la parte più bassa della seduta. Il busto è cinto da una maglia definita da un legno scuro, forse una cotta. Anche al tatto braccia e busto appaiono diverse, l'uno grezzo e le altre lisce e levigate. Un giuoco continuo di incastri lascia affiorare in superficie il rimando alla tradizione numerologica medioevale. Spostando lo sguardo sul retro della scultura scorgiamo chiaramente una scala montata in direzione della testa del nostro ospite, qui probabilmente nella sua verticalità a definire una montagna, e con la quale raggiungerne la vetta, scalandola. Questo, che è descrizione e insieme lettura, è un altro dei tratti caratteristici dello stile di Adolf Vallazza, per nulla interessato all'imitazione ma affascinato dalla possibilità di far nascere una nuova realtà grazie all'uso e all'incastro di forme astratte e

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



geometriche. L'artista accoglie chi si siede sul trono nel suo mondo, lo fa con il massimo senso dell'accoglienza, lo tratta da re, scardinando quella parete che troppo spesso separa sogno e realtà. È entrare nel suo mondo, nella sua quotidianità, nella quale le Opere d'Arte sono oggetti che interagiscono, accompagnano e permettono alla vita di scorrere. L'opera qui esposta appartiene alla collezione privata della famiglia Bianchi Trivulzi.

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



DISEGNI

La produzione di Vallazza coinvolge nel suo insieme tutto l'universo sensoriale. Nell'essere di fronte alle sue creazioni, i sensi sono stimolati contemporaneamente e così, come le sculture, anche gli schizzi e i disegni preparatori contribuiscono a fare emergere la bellezza materica e arcaica, siano essi in bianco e nero o a colori, di ciò che poi prenderà forma nel legno. Essi rappresentano quasi un portale su un mondo altro, un luogo in cui le sue creazioni già 'sono' e attendono di essere chiamate e restituite alla realtà. Questa eternità materica è dunque, da prima di essere pensata, simbolo. Il primo atto di Vallazza nel suo laboratorio è proprio 'disegnare': «ogni giorno vado nel mio studio e indosso il grembiule blu. Il più delle volte con l'intenzione di realizzare uno schizzo, tanto per improvvisare e da lì nasce un nuovo lavoro». È dunque poco importante quale che sia il soggetto, il *trait-d'union* che aggancia i suoi pensieri fatti materia è sempre lo stesso: il genio. Quel genio che è espresso nel tratto forte e fugace, nella capacità di attribuire un colore e offrire allo sguardo scale di toni anche quando quelli sono solo un rimando alla memoria di ciascun osservatore. Sarebbe troppo facile e anche noioso cercare riferimenti nei grandi, dal cubismo all'espressionismo. Vallazza è un caso isolato di artista contemporaneo e nostrano che esprime se stesso con una semplicità disarmante e, proprio per questo, sconvolgente. I disegni di Vallazza sono testimonianza concreta ed espressione del momento creativo, suo e di tutti gli artisti, di quell'attimo in cui l'uomo diventa tramite per qualcosa di lontano e trascendente e da cui tutto trae la sua origine. È già Arte il pensiero di Vallazza, ancora prima che decida di fissarlo su uno schizzo e partorirlo nel legno. Ed è proprio con i disegni che si chiarisce il dualismo tra artigianato e arte, sottolineando il superamento della

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



'realizzazione *tout court*' tramutata così in vera e propria 'creazione', un atto divino. Abbiamo scelto, perciò, di esporre alcuni esempi significativi di questa fase che è precedente la scultura per offrire, a tutto tondo, uno sguardo e una riflessione sull'artigiano, l'arte e l'artista lasciando a ciascun visitatore la libertà di deciderne il confine tra i mondi.

ADOLF VALLAZZA

SCULTURE

11.12.2021/31.01.2022



*Sono nato nel Nocevento, ho avuto
la grande fortuna di assistere a
questa evoluzione dell'arte, di
vivere in questo secolo che ha
generato una moltitudine di
artisti eccezionali e dato vita a
ricerche di ogni genere.*

(Adolf Vallazza)

INAUGURAZIONE MOSTRA
7 GENNAIO 2022
ORE 18.00

Un progetto di

MIRAD'OR
galleria d'arti



Orari:
sabato | domenica ore 15.00-18.00
Info e prenotazioni:
te. 0364 88 08 56
biblioteca@comune.pisogne.bs.it

Con il patrocinio di



INGRESSO LIBERO
Mirad'Or | Lungolago Pisogne

